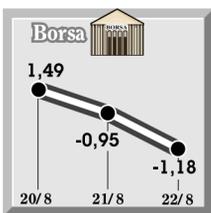


Usa, Federal reserve favorisce piccole e medie imprese

La Banca centrale degli Stati Uniti propone nuove regole bancarie per favorire i titoli di credito coperti da prestiti concessi a piccole e medie imprese. Ad esempio le banche non dovranno più separare le attività su questo mercato dalle altre attività commerciali.



MERCATI

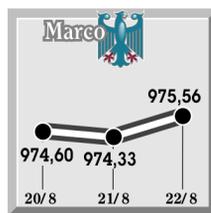
BORSA	
MIB	1.337 -2,05
MIBTEL	14.198 -1,18
MIB 30	21.349 -1,27
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TES ABB	1,56
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TRASP TUR	-0,77
TITOLO MIGLIORE	
IND DIV	0,00

TITOLO PEGGIORE

MANIF ROTONDI	
21,16	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,27
6 MESI	6,35
1 ANNO	6,29
CAMBI	
DOLLARO	1.769,95 -30,12
MARCO	975,56 1,23
YEN	15,186 -0,11

STERLINA	2.830,50	-36,11
FRANCO FR.	289,62	0,44
FRANCO SV.	1.180,20	-0,12

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,11
AZIONARI ESTERI	-0,28
BILANCIATI ITALIANI	0,09
BILANCIATI ESTERI	-0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,12



Tv, Gruppo Kirch salda il debito con Berlusconi

Si chiude la storia di un finanziamento di Fininvest per sostenere alcuni partner nei progetti Telepiù e Telecinco. Era coinvolta All Iberian, alla quale si è poi sostituito il gruppo televisivo tedesco Kirch, che ieri ha restituito alla Fininvest 283,9 miliardi.

Il segretario generale della Cisl risponde al governo: vincolare i temi ai tempi sarebbe un grande errore

D'Antoni: «No a diktat sul Welfare la riforma non ha scadenze»

Pensioni: «se l'andamento della riforma Dini risulterà in linea con il Pil non vedo cosa ci sia da tagliare. In questo caso inutile innalzare l'età pensionabile». Per D'Antoni il vero problema è il lavoro. «Qui non c'è ancora una politica seria».

Poste, Cisl «È ingiusto tagliare 40mila posti»

«È una cifra assolutamente spropositata, se fosse vera significherebbe la paralisi del servizio e l'abbandono del processo di ammodernamento dell'Epi». Così Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, commenta le indiscrezioni raccolte dal deputato di Fi Amedeo Matarca e riportate da «La Stampa», secondo cui il neo-presidente dell'Ente Poste Cesare Vacchi starebbe predisponendo un piano di riduzione dell'organico di 40 mila posti. «Le indiscrezioni finora giunte dal management dell'Ente Poste non parlano di queste cifre e, comunque, non accetteremo nessun taglio se non dentro un quadro di sviluppo dell'Ente - continua Forlani - alla luce del processo di trasformazione dell'Epi in spa». Un processo, con scadenza a dicembre di quest'anno, già predisposto dal piano di ristrutturazione presentato dall'ex presidente dell'Ente Enzo Cardì ed ora revisionato dalla Commissione interministeriale Poste/Tesoro. Ma un piano di mobilità riguardante l'intero assetto del servizio, che conta 187 mila addetti, starebbe anche sulla scrivania del ministro Ciampi, che vuole far quadrare i progressivi buchi di bilancio dell'Epi. «In realtà ci sono diverse potenzialità nel servizio che vanno rivalutate».

MILANO. D'Antoni, giovedì prossimo riprende il confronto col governo sulla riforma dello stato sociale: quali sono per il sindacato i capisaldi irrinunciabili?

«Il punto fermo è che la trattativa è una e una sola. Dopo una partenza sbagliata, l'abbiamo impostata su occupazione, fisco, assistenza, sanità, previdenza: alla fine la soluzione deve riguardare tutti questi temi. Non si può ridurre il confronto a un semplice problema di scadenze e di bilancio. Neppure si tratta solo di pensioni. La riforma dello stato sociale significa rilancio, nel suo insieme, di una politica per lo sviluppo, l'occupazione, l'equità fiscale. Significa redistribuzione del reddito in maniera molto più equa».

In queste settimane, però, alcuni esponenti del governo hanno parlato di obiettivi di risparmio, hanno fatto cifre. Il sottosegretario Macciotta ha ipotizzato tagli alla previdenza per 8 mila miliardi. E un approccio condivisibile?

«No. L'unico approccio che riconosciamo è quello contenuto nel documento di programmazione economica e finanziaria su cui anche noi abbiamo dato un giudizio sostanzialmente positivo. Prevede una manovra da 25 mila miliardi: 10 mila di nuove entrate, 15 mila di tagli. Senza precisare le voci alle quali i tagli devono essere imputati. Valutazioni di merito, quindi, sono del tutto personali. Né il governo le ha mai formulate né noi le abbiamo mai prese in esame».

Ma 8 mila miliardi sono un'ipotesi realistica?

«Secondo me no. Comunque l'impostazione fin qui seguita è stata diversa. Si è detto: si verifichi l'andamento dei conti e su questa base si valuti l'entità eventuale dei tagli, in rapporto all'andamento del prodotto interno lordo, visto che nel dpf si sostiene che la spesa previdenziale non deve aumentare più dell'aumento del pil. Solo dopo la verifica, e verificato questo scostamento, si potrà valutare la cifra».

Intanto il ministro Treu insiste sui tempi. L'accordo - dice - dovrà essere raggiunto entro il 30 settembre.

«Il problema è diverso. Stiamo parlando di riforma dello stato sociale, di misure che avranno effetto per i prossimi quindici, vent'anni. Certo, tutti sappiamo che il nostro



Sergio D'Antoni

Mimmo Frassinetti/Agf

paese ha delle scadenze da rispettare, legate ai suoi impegni internazionali, ai vincoli di bilancio, al suo stesso funzionamento. Dobbiamo riuscire a conciliare queste scadenze con l'esigenza di trovare soluzioni strutturali, di vera riforma. Ma vincolare i temi alle scadenze sarebbe un errore incredibile, non faremmo la riforma. Dobbiamo darci il tempo che ci vuole, nel rispetto degli impegni che il paese ha».

Pensioni: quali sono i punti irrinunciabili per il sindacato?

«La nostra posizione è ferma e trasparente. Noi difendiamo, in tutti i suoi punti, la riforma del '95. Perché è equilibrata, perché ha tenuto conto dell'insieme delle questioni sul tappeto, perché fa i conti con i processi reali. E perché sta producendo risultati, anche se ne produce un po' meno di quelli che avrebbe potuto se non si fosse creato tutto quest'alarmismo. Se il suo andamento è in linea con l'andamento del pil, non c'è questione: la riforma c'è e funziona. Se ci dovessero essere degli scostamenti, vediamo dove sono e li troviamo delle soluzioni. Ma se non ci dovessero essere non si capisce dov'è il problema».

Quindi non si parlerebbe di innalzamento dell'età pensionabile?

«Assolutamente, non ci sarebbe

alcun motivo».

L'intesa adesso è più vicina o più lontana di prima?

«Rispetto a come era cominciata la trattativa c'è stato un netto miglioramento, di clima e di metodo. Si era partiti da un'impostazione tutta in chiave finanziaria, tutta tagli, è diventata una vera trattativa a tutto campo sui problemi del paese. Per quel che riguarda il merito siamo ancora ben lontani: la fase decisiva è quella che si apre adesso».

Lo scoglio maggiore è il tema occupazione?

«È il tema attorno al quale c'è maggior tensione. Non solo per la sua importanza oggettiva, ma anche perché il nostro stato sociale è tutto impostato sul lavoro, sulla solidarietà tra le generazioni».

Ma passi non sono stati fatti?

«Dal punto di vista dell'impostazione, sì. Ma siamo ben lontani da una politica, che abbia al centro la questione del lavoro, capace di portare a risultati concreti. C'è la necessità di alzare il tiro. È questo il vero problema del paese. Se non si aggredisce il problema disoccupazione continueremo ad avere due Italie. Questione settentrionale e questione meridionale sono due facce della stessa medaglia, se non si affronta l'una non si affronta l'altra. Se non si fa una politica per il lavoro dove il

lavoro manca non si è in grado di affrontare l'insieme delle questioni del disagio complessivo».

Torniamo al metodo: verranno coinvolti i lavoratori?

«Sono coinvolti. Il confronto lo stiamo portando avanti sulla base di un'impostazione che è stata discussa a tutti i livelli. Quando ci sarà un'ipotesi concreta di conclusione della trattativa dovremo fare un ampio sforzo di coinvolgimento di tutti i lavoratori per una valutazione complessiva. E il loro giudizio sarà decisivo. Certo, noi cercheremo di portare alla loro valutazione un'ipotesi che abbia il nostro consenso. E su questa chiederemo il loro sì».

In tema occupazione pensi che il «pacchetto» Jospin per la creazione, in Francia, di 350 mila posti di lavoro in settori non tradizionali potrebbe essere esportato da noi?

«Sono convinto che lo sforzo fatto di ricerca e di definizione di queste nuove professioni sia positivo. Ho molti dubbi sulla scelta di affidare tutto alla gestione della pubblica amministrazione. Il rischio, da noi, sarebbe quello di formare nuove sacche di assistenzialismo: un errore micidiale».

Un'ultima questione. Bossi, nel dettare le proprie condizioni ai suoi aspiranti alleati e in vista della manifestazione anti Cgil, Cisl e Uil, ha chiesto «l'abrogazione delle leggi che impongono le trattative in busta paga a favore dei sindacati». Cosa risponde?

«Intanto non c'è una legge così. Probabilmente parla di una legge da fare che impedisca questi comportamenti. Il che sarebbe una cosa totalmente diversa, visto che si vorrebbe impedire un'adesione libera e volontaria. Se questa è la reale intenzione ci troveremo di fronte ad una gravissima involuzione antidemocratica. Di fronte a questi atteggiamenti dobbiamo reagire mobilitando le coscienze, su parole d'ordine positive come unità, coesione, riforma. È quello che stiamo facendo in vista delle manifestazioni di Milano e Venezia del 20 settembre. Ma si impone anche, come mai prima, una capacità di governo dei fenomeni sociali in grado di dare risposte al disagio, al Nord come al Sud».

Angelo Faccinotto

Bilancia commerciale: attivo di 23 mila mld

Ciampi: finanziaria senza nuove tasse «Nel '98 una ripresa superiore alle attese»

ROMA. Il ministro Ciampi è soddisfatto e ottimista. L'inflazione è vinta, ha detto in un'intervista al Tg1, la produzione andrà il prossimo anno probabilmente meglio di quanto si prevede oggi, la legge finanziaria in preparazione sarà molto più leggera delle precedenti. Il titolare del Tesoro non ha dubbi, e lo ripete ogni volta che gliene capita l'occasione, che il risanamento del Paese è andato prodigiosamente avanti e che la strada che resta, benché ancora aspra, non presenta più le stesse difficoltà degli ultimi mesi.

Parlando della prossima manovra per contenere il deficit pubblico, quella che sarà varata entro settembre, Ciampi ha escluso che possa prevedere nuove tasse e che possa condurre in generale a un aumento della pressione fiscale. «Sono previste riduzioni del fabbisogno tendenziale nell'ordine di 25 mila miliardi - ha detto il ministro - 15 mila da ricercare sul lato della spesa, 10 mila sul lato delle entrate». Quanto all'eurotassa, pagata quest'anno dai contribuenti e al centro di qualche polemica dopo l'annuncio del ministro Visco che sarà restituita a partire dal '99 nella misura del 60%,

Turismo: persi 7 mila miliardi quest'anno

Il pieno di Ferragosto non è bastato a sollevare l'umore degli operatori turistici italiani. Secondo Alberto Sangregorio, di Federalberghi, il fatturato dell'intero comparto turistico è stimato in calo di 7000 miliardi quest'anno e di 2000 soltanto per gli alberghi se continueranno a permanere le attuali condizioni. «Il tempo non aiuta a sperare», ha aggiunto «ma i veri nodi da sciogliere sono la ridotta capacità di spesa degli italiani, che per questo hanno fatto vacanze più brevi».

Eduardo Gardumi

Ue: spesa Italia alta per tlc e trasporti

Roba da non credere: è l'Italia lo Stato europeo che spende di più per trasporti e telecomunicazioni. A dirlo è la Corte dei Conti nella relazione della commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali per il periodo '92-'94. Le cifre sono tutte espresse in percentuale rispetto al Pil nazionale. E il nostro paese spende per i trasporti e le tlc il 3,1% mentre la Germania il 2,1%, il Regno Unito il 1,9% e la Francia l'1,5%. Record anche negli aiuti alle imprese: con una spesa corrispondente al 5,3% del Pil. Segue la Germania con il 4,5% e pari merito con il 3,3% Francia e Inghilterra. Ma è la spesa per gli interessi sul debito pubblico a staccare tutti i partner di quasi 7 punti con il 10,1% del Pil. Dove invece l'Italia stringe la cinghia è sulla sanità e sulla casa. Per la spesa sanitaria l'Italia spende quanto il Regno Unito, il 5,8% del Pil, mentre la Germania il 6,7% e la Francia il 7,5%. Fanalino di coda siamo per la spesa per l'abitazione. Il nostro 1,1% segue l'1,3% tedesco, l'1,6 inglese e il 3,1 francese.

I sindacati: una nuova emergenza occupazionale nell'industria, ma anche Ferrovie, Poste e banche hanno esuberi

Rientro in fabbrica a rischio per undicimila

L'Ivva laminati Piani vuole la «mobilità lunga» per 4 mila dipendenti. Olivetti, Seat, Ansaldo, Ilte e Galbani alcune delle realtà in crisi.

ROMA. Il rientro dalle ferie potrebbe trasformarsi in un'ecatombe per i lavoratori della grande industria: in 11 mila sono considerati a rischio di licenziamento. Ed è una cifra per di più, sostiene Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, a giudizio del quale il problema riguarda quasi tutte le realtà manifatturiere, tranne il settore dell'auto che sta beneficiando degli incentivi del governo. Le cattive notizie però non riguardano solo l'industria: a rischio sono anche bancari, dipendenti delle Ferrovie dello Stato e delle Poste, portate complessivamente a ulteriori 80 mila il numero dei potenziali esuberi.

Le cose non vanno bene neppure sul fronte della mobilità, il più delle volte anticamera del licenziamento: stando a un rapporto dello Svimez, negli ultimi tre anni al Sud la quota di lavoratori in mobilità è passata dal 35 al 44% del totale di trattamenti in Italia (133 mila su un totale di 310 mila), con la Campania a guidare la classifica. Nel Mezzogiorno l'uscita «normale» dalla lista è più verso la disoccupazione o il pensionamento che verso il riavvio del lavoro.

A giudizio di Cerfeda, una volta venuto a mancare l'effetto «lira debole» che favoriva le esportazioni, gli imprenditori cercano la competitività «attraverso la riduzione dei costi, in primis quelli per il personale, invece di investire in tecnologia». Lo stesso governo «non ha ancora attivato una politica di sviluppo», fatta eccezione per l'appunto per l'auto. A sua volta il segretario confederale della Cisl Natale Forlani individua nei servizi, come Poste e Ferrovie, l'area di maggiore rischio per l'occupazione, e invita a non farsi impressionare dalle cifre relative all'industria perché lì «la cura dimagrante è già stata sostanziosa».

Tra le industrie maggiormente interessate ai processi di ristrutturazione, l'Ivva Laminati Piani: il gruppo Riva ha chiesto ai ministri del Lavoro e dell'Industria l'inserimento nella «mobilità lunga», entro il 31 dicembre del prossimo anno, di 4 mila unità. Per l'Olivetti, 500 lavoratori dello

stabilimento Modinorm di Marcinise (Caserta) sono già stati collocati in mobilità, mentre per altri 700, concentrati per lo più nel Canavese, le procedure sono state avviate. Anche alla Galbani non mancano gli esuberi: la recente intesa per la riorganizzazione dell'azienda ne ha fatti scaturire 1.200, che però saranno gestiti senza traumi grazie agli strumenti previsti dal recente accordo sindacale. Almeno 250 sono invece gli esuberi alla Seat, in via di privatizzazione, per i quali si ipotizza un ricorso ai prepensionamenti con la legge sull'editoria. Come pure nel caso dei 350 dipendenti della Ilte, società tipografica controllata dalla stessa Seat, considerati in sovrannumero. All'Ansaldo (Finmeccanica) procedura di cassa integrazione avviata per 620 addetti, mentre per altri 330 sarà decentramento.

Si diceva delle banche. Sono ormai mesi che si parla di almeno 30 mila esuberi e la trattativa tra banchieri e sindacati, con la possibile mediazione governativa, si profila né facile né

Prodi: «Al Sud nuova impresa e più turismo»

ROMA. Turismo e imprenditorialità locale: è questa la vera ricetta per il rilancio del Mezzogiorno. Lo ha sostenuto ieri il presidente del Consiglio Prodi in un'intervista al «Giornale di Sicilia». Il premier ha detto che l'esecutivo sta «concentrando tutte le energie sul Sud» perché dal punto di vista economico è un problema. Per Prodi, l'imprenditorialità locale «è molto scarsa» e il governo punta alla creazione di strutture speciali.

breve. Come pure lontano nel tempo - perché solo di recente i piani di risanamento hanno iniziato il loro iter - è il problema esuberi per le Poste e le Ferrovie, due comparti che di recente il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda ha definito autentiche zavorre per il bilancio dello Stato e nei quali occorre mettere mano al più presto per riequilibrare i conti. Secondo stime del Comu, il sindacato dei macchinisti, il Piano di impresa prevederebbe tagli per 25-30 mila persone. E anche il segretario della Fit-Cisl, Claudio Claudiani è dell'avviso che i 2.200 miliardi di risparmi sul costo del lavoro indicati dall'azienda corrispondono per l'appunto a circa 30 mila esuberi. Anche per le Poste la cifra di 20 mila - ma ora c'è chi parla addirittura di 40 mila - esuberi scaturirebbe dal piano di contenimento costi consegnato ai sindacati dai vertici dell'Ente, sebbene per ora il governo ha escluso riduzioni o licenziamenti di personale in servizio.

Enzo Castellano

Fs, new look nelle divise da settembre

Con il prossimo autunno i ferrovieri cambiano «look». Al posto della divisa color blu avion, la «collezione» autunno-inverno '97 delle Fs sarà assai più sgargiante, a farpendenti con i colori dei pendolini Eurostar. I circa 70 mila capistazione, controllori e addetti delle stazioni vestiranno con pantaloni verdi, camicia celestina, giacca blu a tre bottoni e cravatta regimental. Più un berretto verde e il logo delle Fs, sempre lo stesso, appuntato sul taschino della giacca. Le nuove uniformi, disegnate da Marzotto e prodotte in Spagna, sono in fase di consegna in questi giorni e entreranno in uso con l'orario invernale. L'azienda assicura che il cambio d'abito non comporterà costi aggiuntivi rispetto alle normali spese di fornitura, previste in 50 miliardi, pari ad un costo medio di 714 mila lire a ferroviere, incluse scarpe, calze, giacche a vento, foulard e borsello. Sono infatti stati spediti i primi mille bonus ai viaggiatori coinvolti nei disagi provocati dall'incidente a Roma-Casilina. Le richieste di rimborso sono 5 mila.